

Banche e grandi industrie nelle mani di pochi autorizzati

L'ex nomenklatura padrona della Russia

L'economia dominata da «falsi» privati

Sono due colossi finanziari i veri padroni della Russia le banche Menatep e Onexim che hanno stracciato tutti gli altri concorrenti nella cosiddetta seconda privatizzazione. In cambio di prestiti allo Stato hanno avuto in pegno il pacchetto azionario delle maggiori imprese nazionali. La Onexim è impadronita anche delle miniere di platino. Ma possono essere considerate private queste e le altre proprietà russe? No, ecco perché

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Si chiamano Mena tep e Onexim Bank i nuovi padroni della Russia. In apparenza solo banche sono in realtà veri mostri finanziari industriali che grazie alla politica dei prestiti allo stato hanno concentrato nelle loro mani quasi tutta la gestione delle ricchezze del paese. Sono loro che hanno vinto quella che ufficialmente è stata chiamata seconda privatizzazione, l'ultima guerra economico-finanziaria per concludere la spartizione dei beni del paese. Erano in sette prima del grande assalto d'autunno. Le sette sorelle russe: due gruppi statali, la Vnesh torg bank e la Holding industriale edilizia e cinque società per azioni: la Rossiskij credit, Incombank, Menatep, Onexim bank, Most. Adesso in serie A sono rimasti solo i due istituti statali e gli «squallidi» come la stampa russa definisce Menatep e Onexim. Chi sono? Come sono nuscite a sbaragliare tutti gli altri? E sono proprio così «privati» come appaiono?

Un passo indietro
Prima bisogna fare un passo indietro di alcuni anni, cinque per la precisione, al momento in cui crollò l'impero comunista. È il '91 e tutto il mondo si chiede come sarà possibile riconvertire l'economia pianificata della seconda potenza del pianeta in una di mercato. È una preoccupazione legittima ma anche ingenua. Almeno dall'87 la Russia allora ancora Urss sta modificando la sua economia così come ricapitolata in maniera straordinaria chiara la studiosa Olga Krishtanovska, responsabile del

settore studi delle élite presso l'Istituto di sociologia di Mosca. Cioè inizia quel processo che la ricerca teca chiama privatizzazione dello stato da parte dello stato. I pilastri dell'economia sovietica, industriale, bancario e il distributivo vale a dire ministeri, banche di stato e enti di approvvigionamento fra il '88 e il '93, mentre avvengono gli straordinari sconvolgimenti politici si trasformano in consorzi banche commerciali, borse, joint venture e catene di distribuzione. Mutano per modo di dire perché come spesso si è detto cambiano solo i insegna degli edifici dentro resta tutto tale e quale, stessi dirigenti stessi impiegati. Ed è una cosa che continua tuttora. È sufficiente dare un'occhiata al reclutamento delle élite di oggi per rendersi conto di cosa non sia cambiato in Russia. I quadri dirigenti in politica vengono al 75% dal Pcus, quelli economici al 61%. Se puntiamo la lente sul gruppo politici notiamo che il 75% degli uomini che circondano Eltsin provengono dall'ex partito comunista più o meno la stessa percentuale. 74,3% la troviamo nel governo e ancora più alta, 182,3% fra gli amministratori regionali. Perfino fra i partiti la parte più nuova della società post comunista troviamo il 57% di ex iscritti al Pcus. Normale si dirà un partito stato della durata di 70 anni è difficile farlo sparire dalla sera al mattino. Ma forse tanto normale non è se il potere politico ed economico risulta confiscato ed è impossibile qualunque ricambio non fosse altro che generazionale.

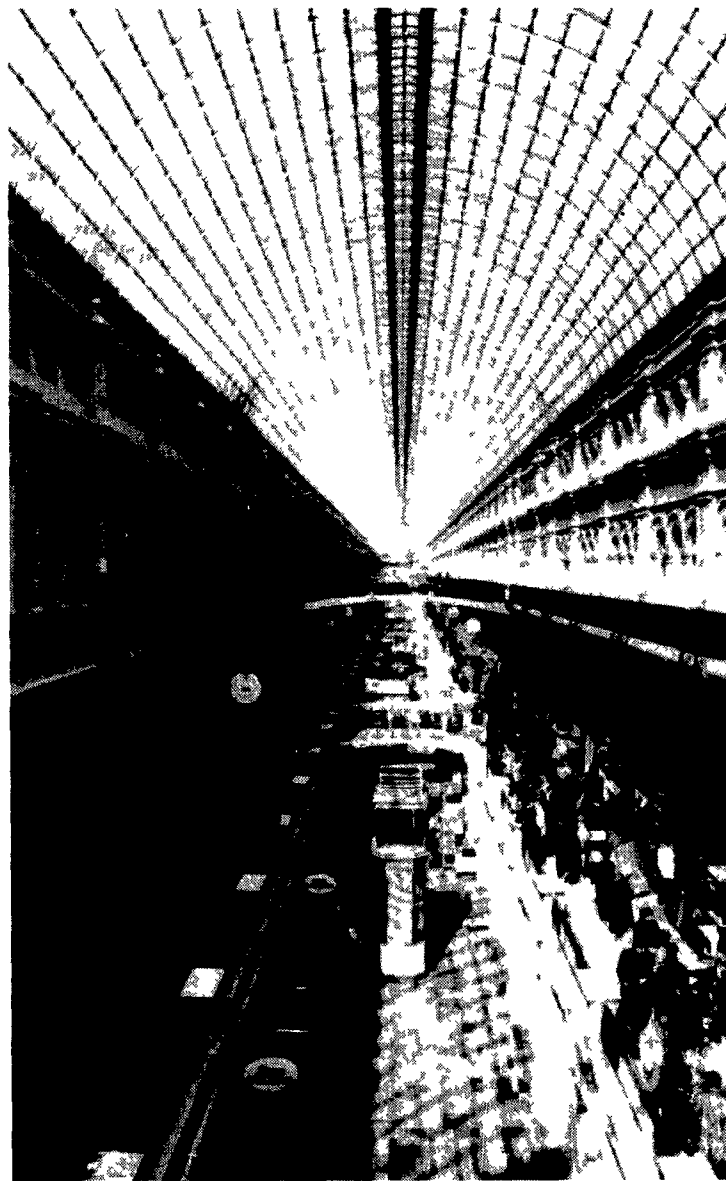
Per esempio non è vero che i più intraprendenti fra i russi comuni non ci abbiano provato a diventare

ricchi, ma è vero che nulla si è fatto per sostenere il mito del self made man e durato almeno fino al '93 quando ufficialmente cominciò la «prima privatizzazione» che aveva il compito di vendere ufficialmente ai vecchi padroni. Ed è esistito anche il mercato spontaneo. Ma l'uno e l'altro imprenditore singolo e mercato spontaneo sono stati spazzati via da due potenti concorrenti: lo stato e la mafia. I primi business man russi, ricorda Olga Krishtanovska, furono i giovani del Kosmomol. Essi furono autorizzati a diventare ricchi e con i soldi dello stato Pcus hanno fondato il nucleo della nuova classe della nuova oligarchia. Quanto alla mafia, i capitali non le mancavano neanche in tempi sovietici: il nuovo clima le ha solo permesso di moltiplicarli. Non c'è stata dunque accumulazione del capitale in Russia, sostiene Olga Krishtanovska, gli autorizzati ce l'avevano già. Così alla caduta del comunismo c'è stata solo una grande prova per la dislocazione delle nuove e vecchie forze, conclusa la quale si è passati alla «concentrazione del capitale». Cioè quanto avviene oggi.

Tre gruppi

Sono di tre tipi, secondo la studiosa, i padroni odierni del paese. Al primo gruppo appartengono le imprese industriali che si finanziano presso una banca sponsorizzata dal potere, al secondo i colossi che hanno una propria banca tipo Gazprom, Lukoil o Vaz, al terzo le banche che creando holding entrano nella produzione e la governano. È su questo ultimo gruppo che Olga Krishtanovska definisce impero che si poggia la pecuniaria e la forza dei capitali allo stato. Ed è di questo gruppo che fanno parte la Mena tep, la Onexim bank e le altre cinque sorelle di cui si accennava all'inizio.

Sono nate tutte nel '92 e dopo 3 anni erano già le padrone della Russia se si esclude la Most che controlla solo Mosca. La Mena tep non nasconde nemmeno nel nome la sua provenienza: la sigla viene dall'abbreviazione di



I magazzini Gum a Mosca

Blow Up

centro di creazione tecnico scientifico per il finanziamento di progetti scientifici, diretta emanazione dell'amministrazione dello stato sovietico. Anche il presidente Mikhail Khodorkovskij e lo stesso presidente dell'ex centro Uno dei soci più grossi è Lukos, una delle tre imprese autorizzate a estrarre e a commerciare il petrolio (le al

tre due sono la più grande Lukoil e la più piccola Sergutneft). Quanto all'Onexim bank se ne parla molto in questi giorni sulla stampa russa perché il suo più grande affare, l'entrata nel colosso Norilsk nickel, rischia di fallire. L'operazione Onexim Norilsk è il paradigma dell'impero economico di cui parla Olga Krishtanovska.

La Norilsk nickel significa platino, cobalto e nichel. Per la precisione 99,8% di platino (40% di quello mondiale), 96% di cobalto e 90% di nichel, un mare di ricchezza. Eppure la Norilsk perde ogni anno centinaia di miliardi. Perché? E quello che si è chiesto il presidente della Onexim, Vladimir Potanin, una volta che pre-

stando la bella somma di 170 milioni di dollari ha avuto in pegno dallo stato il 38% delle azioni dell'impresa. La risposta è stata ancora vocabile la «Norilsk perde perché è diretta da incapaci». E da qui la decisione di cambiare tutto lo staff dirigente. È successo un pandemonio. La «Norilsk ha impugnato l'accordo sostenendo che alla banca pur socio di maggioranza non compete la politica gestionale di un'azienda statale. Se passa la sua tesi la Onexim si ritira e lo stato deve restituire il prestito. Senza contare che potrebbe crollare tutto il meccanismo della «seconda privatizzazione» perché contenziosi simili si potrebbero aprire in tutti gli altri casi in cui lo stato ha dato in pegno in cambio di soldi pezzi pregiati della sua collezione industriale. Il braccio di ferro è ancora in corso e l'esito non è scontato perché a fianco della Norilsk sono nel frattempo scesi i comunisti i vincitori del momento. Sostengono le ragioni dello stato contro quelle del «privato» in realtà come si è visto solo quelle di una lobby contro un'altra. Quanto alla radiografia della Onexim basti dire che è la quarta banca russa pur essendo una delle più giovani e stata registrata solo nell'aprile del '93. Viene fuori da una costola della Mfk, la banca del Comecon. E fra le prime mille banche del mondo. L'unica che è riuscita ad aprire una propria filiale in Svizzera. Ha un fatturato di 10 miliardi di dollari all'anno fra gli azionisti e la stessa. Norilsk nickel, l'altro grande colosso di importazioni di metalli, Texmascim import e la Rosvooruzhenie, l'armena della Russia. E la Onexim che ha suggerito al governo l'impianto della seconda privatizzazione, soldi in cambio di azioni nelle più grandi imprese. Siamo una banca privata con mentalità statale, dice spesso il suo presidente. Ma potrebbe andare bene anche l'inverso.

Conclusioni

Le conclusioni le trae di nuovo Olga Krishtanovska. L'economia della Russia dice si fonda su grandi gruppi finanziari industriali nei quali le banche prevalgono sulle aziende. Alla base di tutto c'è la classe degli autorizzati che hanno avuto dallo stato comunista e post comunista l'incarico di sviluppare il mercato. Cioè significa che questa economia è cresciuta e funziona in assenza di pari opportunità per i cittadini. Vale dire l'iniziativa individuale, base di ogni società democratica non abita da queste parti. E adesso si capisce anche perché il Pcus di Zjuganov promette di non fermare il nuovo corso della Russia non c'è nessun «privato» magan straniero al quale impedire di mettere le mani sul patrimonio nazionale. È stato fatto tutto in famiglia, una famiglia fra l'altro che lui conosce molto bene.

Il campione del mondo vince 4 a 2

Re degli scacchi è un uomo

Garry Kasparov batte il supercomputer Deep Blue

FILADELFA (Usa). Non è ancora arrivato il giorno della sconfitta della macchina, ancorché pensata da mente umana, sull'uomo in carne ed ossa. Per qualcuno doveva essere una sorta di giorno del «la sfida tra Garry Kasparov e «Deep Blue» il mega computer programmato per vincere a scacchi. Il «campo di battaglia» ultima frontiera del confronto tra l'uomo e il computer ha dato ragione dopo l'esordio travolgente dei chip dell'Ibm all'uomo, quindi alla strage rispetto alle possibilità di calcolo. Il match su sei incontri si è svolto con il campione russo da un lato del tavolo dall'altro il megacomputer Ibm in grado di elaborare 50 miliardi di mosse in tre minuti e con la sua corte di programmatori, ieri notte l'ultima partita alla quale Kasparov si è presenato in vantaggio 3-2. Giocava con i bianchi in 3 ore e 46 minuti e dopo 43 mosse ha costretto Deep Blue ad arrendersi. Ha vinto 400mila dollari (oltre mezzo miliardo di lire) il computer 100mila. La quinta partita era stata vinta da Kasparov (inizio coneri) in 47 mosse.

Ancor prima di vincere Kasparov era ottimista e soddisfatto. Ho provato che il computer non è imbattibile. Kasparov dopo aver perso la prima partita si era preso subito la rivincita e nei due incontri successivi aveva costretto il «mega computer» al pareggio. Ma anche Chung Jen Tan l'operatore non giocatore del team Ibm mostrava

soddisfazione. Abbiamo dimostrato che un computer può essere programmato per giocare a scacchi al livello più alto possibile. Siamo pronti per l'ultima fatica, non ci sentiamo battuti, aveva pronosticato Venerdì sera il campione del mondo aveva offerto al computer una nuova partita patita ma gli ingordi tecnici Ibm avevano respinto la proposta affermando di essere più interessati al gioco che ad evitare la sconfitta. Mal gliene incise perché sconfitta è stata Kasparov aveva cominciato a muoversi sulla scacchiera con una tattica particolarmente aggressiva che aveva stupito gli addetti ai lavori. Gli esperti sostengono infatti che più il gioco è complicato più il computer è favorito dal momento che la macchina è in grado di esaminare 50 miliardi di posizioni in tre minuti. Dopo la partita è distrutto dalla fatica ma soddisfatto Kasparov ha giocato ineguale la condotta di gioco della macchina in varie fasi dopo l'inizio della partita si è mosso meglio di ogni essere umano mentre più avanti il suo gioco è diventato più o meno quello di un dilettante. Kasparov divenne campione del mondo di scacchi nel 1985 quando batte il suo rivale di sempre l'odiato Anatoli Karpov. Ora è campione del mondo della Pca (Associazione professionistica scacchistica da lui fondata) ed è giudicato il più forte scacchista di tutti i tempi. Fino a ieri soltanto tra gli esseri umani almeno. Ora anche coi «megacomputer».

Imbarazzo ai vertici dell'intelligence

Giornalisti come spioni reclutati dalla Cia

La proposta divide gli Usa

WASHINGTON. Ultimissime sulla Cia, la chiacchierata agenzia di spionaggio americana ha il diritto in casi eccezionali di usare giornalisti come copertura per le sue operazioni all'estero. Lo ha rivelato suscitando generale sorpresa, secondo quanto scriveva ieri il quotidiano Washington Post - il direttore della Central Intelligence Agency John Deutch ammettendo che esistono norme finora non rese pubbliche che consentono al direttore della Cia di concedere deroghe in casi straordinari al divieto stabilito nel 1977 di usare giornalisti in operazioni di spionaggio e di consentire ad agenti fingendosi giornalisti. Deutch non ha né confermato né smentito la notizia riportata in un precedente articolo dello stesso giornale secondo cui casi simili si pur rar sarebbero avvenuti dal 1977 ad oggi. Nesun caso invece - secondo quanto afferma sempre il Post che ha contattato una fonte riservata dell'agenzia - si è determinato da quando Deutch ha assunto la carica di direttore, cioè dal maggio 1995.

La rivelazione di Deutch giunge a pochi giorni dalla controversa proposta di un gruppo di esperti del Council on foreign relations (un organismo privato) secondo cui la Cia dovrebbe essere autorizzata ad usare in maniera più ampia coperture giornalistiche per

operazioni all'estero. Con la fine della guerra fredda ha sostenuto il gruppo di esperti tra cui figura l'ex consigliere di George Bush Richard Haas - risultano ormai inefficaci le «stazioni» di spionaggio «coperte» nelle ambasciate e risultano sempre più utili agenti sguinzagliati fuori dalle sedi diplomatiche con copertura diversa da quella di piomatca. Il loro compito principale oggi non è più quello di reclutare transfughi dell'Est ma quello di indagare sui gruppi terroristici e sui loro tentativi di procurarsi armi di distruzione di massa (nuovi clean chimiche batteriologiche). Insomma a nemici nuovi e agguerriti, metodi nuovi di intelligence, con il reclutamento di insospettabili penne.

I due responsabili delle commissioni parlamentari di spionaggio quello della Camera dei rappresentanti Larry Combest e quello del Senato Charles Battaglia, si sono pronunciati invece per il mantenimento dell'attuale normativa, così come è stata illustrata da Deutch. In sintesi per i due parlamentari l'uso di coperture giornalistiche non dovrebbe divenire una pratica consolidata ma dovrebbe essere adottato solo in casi straordinari di necessità ed urgenza, non meglio precisati e comunque solo per operazioni di spionaggio all'estero. Silenzio per il momento delle associazioni di categoria. Imbarazzo o reticenza?

Camping - Villaggio
Cerquestra

PASQUA 25 APRILE 1 MAGGIO

TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA IN
UMBRIA

Direttamente sul Lago Trasimeno tra verdi colline coltivate ad ulivi il Villaggio dispone di chalets e bungalows in muratura, mobili home e 100 piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare piscine, bar, market, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive. Ristoranti e bar.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI
4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (Tutto compreso)

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - Perugia
Tel 075/8490100 Fax 075/8490173 (open 01/04 - 30/09) Info line (01/10 - 31/03) Tel 075/953837 Fax 075/951003